

LATINA TERRACINA - SEZZE - PRIVERNO

Pagina a cura
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Via Sezze, 16 - 04100 Latina

Telefono: 0773/4068200
e-mail:
comunicazioni@diocesi.latina.it

LAZIO *Sette* **Avenire**

Il giusto vivrà per la sua fede

Il cristiano trova il senso della vita nella fede, ma non perché la fede gli fa vedere tutto chiaro. Tutt'altro. A volte sono lunghi i tempi della notte oscura, ma avere fede diventa un lasciarsi portare da Dio, fidandosi di Lui. Spesso ci illudiamo di credere e davanti alla prima difficoltà diciamo: «Non credo più»; «Ho perso la fede». No, non hai perso la fede; semplicemente hai perso l'illusione di credere. La fede infatti non si può ridurre semplicemente a credere all'esistenza di un Essere superiore, ma è accogliere una Persona, è incontro con Cristo, con il Risorto, è abbandonarsi a Lui. Se Gesù rimane solo un ricordo di qualcosa che abbiamo imparato a catechismo, se è un crocifisso d'oro da portare al collo, non puoi dire di avere fede. Se credo davvero che Cristo è il Vivente allora la fede mi mette in cammino alla sequela di Cristo.

Patrizio Di Pinto



Il Giubileo tutti insieme da pellegrini

DI REMIGIO RUSSO

Guardare il sole che sorge e inizia a inondare di luce il "cupolone" e dintorni ha sempre il suo fascino. Una possibilità che per oltre quattromila persone si è concretizzata sabato scorso, il 27 settembre. Si tratta dei fedeli pontini, da giovani a meno giovani, che hanno partecipato al pellegrinaggio giubilare diocesano, guidato dal vescovo Mariano Crociata. La prima tappa è stata piazza San Pietro, per partecipare all'udienza di papa Leone XIV, che tra l'altro coincideva anche con i giorni del Giubileo dei Catechisti. La riflessione del Santo Padre ha colpito molti dei partecipanti per la sua profondità unita anche a una esposizione portata con un linguaggio semplice. Su tutto però ha riscosso interesse proprio il suo intervento evidenziato dal titolo «Sperare è intuire». Ambrogio di Milano», preceduto dalla lettura tratta dal vangelo di Luca (10, 21-22). All'inizio del suo intervento papa Leone ha ricordato che il Giubileo rende pellegrini di speranza, «perché intuimmo un grande bisogno di rinnovamento che riguarda noi e tutta la terra». Proseguendo, il Papa riferendosi alla parola «intuimmo», appena pronunciata, ha spiegato: «Questo verbo - intuire - descrive un movimento dello spirito, una intelligenza del cuore che Gesù ha riscontrato soprattutto nei piccoli, cioè nelle persone di animo umile. Spesso, infatti, le persone dotte

intuiscono poco, perché presumono di conoscere». Invece, sempre per il Papa, i «piccoli» hanno «il *sensus fidei*, che è come un «sesto senso» delle persone semplici per le cose di Dio. Dio è semplice e si rivela ai semplici». Come esempio concreto di quanto appena affermato, papa Leone ricorda la Chiesa di Milano, del quarto secolo, lacerata da grandi conflitti interni, e di come si arriva ad eleggere Ambrogio come vescovo, quando era ancora un catecumenista. Ambrogio prima non vuole, persino fugge. Poi comprende che quella è una chiamata di Dio, allora si lascia battezzare e ordinare vescovo. E diventa cristiano facendo il vescovo. Ecco allora il nucleo dell'intervento del Santo Padre: «Diventare cristiani mentre si vive la chiamata ricevuta! Sei mamma, sei papà? Diventa cristiano come mamma e papà. Sei un imprenditore, un operaio, un insegnante, un prete, una religiosa? Diventa cristiano sulla tua strada. Il popolo ha questo «futo»: capisce se stiamo diventando cristiani o no. E ci può correggere, ci può indicare la direzione di Gesù». Al termine dell'udienza, la diocesi di Latina ha avuto la possibilità, una volta passata la porta santa, di recarsi davanti l'altare della Confessione dove il vescovo Mariano Crociata ha guidato le preghiere. Oggettivamente è stato impossibile radunare tutti i pellegrini pontini in basilica nello stesso momento, visto che all'udienza partecipavano anche

altre diocesi e gruppi provenienti dall'Italia e dall'estero. D'altronde c'era da muoversi in fretta, il secondo momento importante del pellegrinaggio era la celebrazione della messa nella basilica di San Paolo fuori le mura. Davvero impressionante vedere i fedeli pontini riempire nel vero senso della parola la storica basilica. La Messa è stata presieduta dal vescovo Crociata e concelebrata dai tanti presbiteri e diaconi pontini, con il canto liturgico affidato al coro della Polifonica Pontina. Nella sua omelia, Crociata ha ricordato che questa giornata «resterà come una pietra miliare nel cammino della nostra Chiesa. Condensa infatti l'esperienza spirituale di tutto un anno giubilare e indirizza il nostro futuro sulle vie della conversione e della comunione, che abbiamo incontrato nel passaggio della Porta santa e nell'udienza con il Papa, oltre che nella professione di fede nella basilica di San Pietro». Rispetto alla numerosa presenza e partecipazione, sempre Crociata invita a coglierne il senso, almeno in tre aspetti. «Il primo dice che abbiamo risposto a un invito: un invito certo della Chiesa, ma ultimamente per iniziativa del Signore. È per Lui che siamo venuti, per Lui ci ritroviamo qui, e ne sentiamo viva gratitudine e gioia. Siamo una grande comunità scelta e amata dal Signore: è così che dobbiamo sentirci, soprattutto a partire da oggi». Il secondo aspetto, per Crociata, porta a chiedersi come mai abbiamo

sentito di rispondere a questo invito. «Io direi: perché dentro di noi in realtà avvertiamo un bisogno, una domanda, una attesa. In questo profondo sentire c'è senza dubbio l'opera di Dio, ma c'è anche la nostra esperienza di indigenza, di vuoto da colmare, di segreta attesa di un compimento. La vita di oggi è una lotta contro l'individualismo e la solitudine. C'è dentro di noi l'aspirazione all'appagamento autentico del bisogno di incontro, di amore, di unità, il bisogno di sentirsi accolti, voluti bene e apprezzati. E questo



Nelle foto i vari momenti vissuti nel pellegrinaggio: l'udienza in piazza San Pietro, l'arrivo di papa Leone XIV, il «baciamento», e poi mons. Crociata durante l'omelia a San Paolo fuori le Mura con i fedeli che hanno gremito la basilica



L'impegno a produrre quei cambiamenti positivi nella propria vita e condizioni



Il pellegrinaggio giubilare diocesano trova la sua «validità» spirituale se produce un cambiamento. Lo suggerisce lo stesso vescovo Crociata al termine della sua omelia, a San Paolo fuori le mura. «Abbiamo dinanzi a noi tre possibilità a cui non dobbiamo sottrarci, se non vogliamo smentire e rinnegare tutto ciò che oggi abbiamo fatto e detto», ha chiarito subito Crociata, «la prima possibilità è quella di accrescere l'unità e la comunione tra di noi. Devono finire le invidie, le gelosie, le antipatie, le rivalità, la ricerca dell'affermazione di sé contro gli altri. Noi che ci lamentiamo di quelli che oggi nel mondo stanno facendo le guerre, dobbiamo sapere che quando nei nostri rapporti cerchiamo di prevaricare, di ingannare e sfruttare gli altri, non siamo diversi da loro e alimentiamo quelle guerre non con armi materiali ma con strumenti di morte che vengono dal cuore e portano morte nei cuori». Seconda possibilità: «Noi abbiamo partecipato al pellegrinaggio, dobbiamo sentire la responsabilità nei confronti di quanti non hanno potuto partecipare e sono rimasti a casa. Dobbiamo perciò portare il frutto spi-

Crociata: «Abbiamo davanti a noi tre possibilità per non smentire e rinnegare quel che abbiamo fatto e detto oggi»

rituale dovunque andremo, con la pace del cuore per il perdono ricevuto da Dio e con il desiderio di riconciliazione e di pace con tutti». Infine, la terza occasione: «Abbiamo la possibilità di trasfondere il nostro tesoro di fede, di carità e di speranza dentro la comunità civile di cui siamo parte. Vediamo attorno a noi tante inadempienze e tanti motivi di scontento, ma non limitiamoci a criticare e a lamentarci. Proviamo a cambiare la qualità delle relazioni nella comunità civile e a contribuire con la nostra partecipazione alla costruzione del bene comune. Il dramma sapete qual è? Che non crediamo più in noi stessi, non abbiamo più fiducia nel patrimonio di fede, di principi, di valori che possediamo. E se non ci crediamo noi, chi potrà crederci? Nelle nostre città e nei nostri paesi, tutti guardano alla Chiesa, pur con la fragilità che essa ha dimostrato e dimostra ancora oggi, e si attendono da noi - perché tutti noi insieme siamo la Chiesa - un gesto, una parola di rinascita e di incoraggiamento per imparare tutti a vivere meglio, con più dignità e verità. Non rimaniamo sordi a questa attesa e a questa speranza».



lo cerchiamo sempre e dovunque, ma non arriva mai, o quasi mai. La storia di molti sembra inconsolabilmente disseminata delle delusioni che si sono accumulate nel corso degli anni». Il terzo aspetto è un po' una conseguenza. «Io dico con la semplicità delle esperienze elementari della vita - ha continuato Crociata - Piuttosto che continuare a cercare penosamente chissà quale incontro o esperienza di essere accolti, voluti bene, apprezzati, amati, o addirittura a pretendere, proviamo noi a farlo per primi, se veramente crediamo all'amore che Dio ha riversato in noi. Impariamo, con l'amore che lo Spirito di Dio tiene vivo in noi, ad accogliere per primi, a volere bene, ad apprezzare e amare chi ci sta accanto, qualunque sia il suo aspetto e il modo di fare, e chi ha più bisogno».